

Desta stupore, Egregio Direttore, la sua tetragona fiducia nei benefici effetti che sulla realtà scolastica verrebbe a produrre la cosiddetta "Buona scuola". Sorprende e offende l'intelligenza dei suoi interlocutori l'impianto assertivo del suo articolo. Colpisce il suo desiderio che sia ulteriormente "arricchito" (peggiorato) un disegno di legge che già di per sé si annuncia come peggiorativo della norma nazionale. E tutto ciò in nome di che cosa? Di quel banale e banalizzante slogan, vera zavorra ideologica dei tempi moderni, che ormai sentiamo ripetere ovunque e all'unisono come un mantra: è il "nuovo che avanza".

Ben risuona questo slogan nelle sue parole e in quelle di quanti, tra i Dirigenti scolastici trentini, in questi mesi hanno suonato la grancassa per le "potenzialità innovative" della legge 107, in particolare la novità per cui ogni Dirigente sarebbe finalmente messo in grado di scegliersi i "docenti migliori e quelli più adatti a portare avanti il progetto formativo" che la scuola si è data.

Peccato che nessuno di costoro al momento sia in grado di chiarire quali saranno i criteri "trasparenti" e "imparziali" che governeranno la scelta. E ricordarci, come fa Lei, che questo avverrà in maniera "non totalmente discrezionale" non ci basta e non ci rassicura: o vuole dirci che un pochino o un tantino di discrezionalità sarà un errore fisiologico che val la pena sopportare?

Ad ogni modo, volendo anche concedere che la selezione sarà condotta in modo del tutto oggettivo, la sostanza del problema, a nostro parere, non cambia, perché ciò che la chiamata diretta mette in discussione e minaccia è ben di più che il personale interesse dei singoli docenti, come si vuol far credere, ma un principio democratico che è il fondamento stesso e la peculiarità del sistema d'istruzione pubblico: quello secondo cui tale sistema deve almeno idealmente aspirare a garantire a tutti la migliore qualità possibile dell'insegnamento. È dunque esattamente l'estensione all'istituzione scolastica della logica della competitività, da molti celebrata, che noi contestiamo. E non si tiri in mezzo per piacere il Progetto d'Istituto o le assegnazioni di settembre: richiamare l'unicità del progetto educativo della singola scuola in base al quale i docenti andrebbero selezionati, vuol dire implicitamente disconoscere a priori la professionalità e la preparazione di questi ultimi, capaci di svolgere bene il proprio lavoro in ogni ordine di scuola previsto dalla relativa classe di concorso. Per quel che riguarda poi la lamentata "girandola d'insegnanti a inizio d'anno", la invitiamo, direttore, ad entrare nelle scuole a settembre e a verificare la fondatezza del luogo comune e congiuntamente ci interroghiamo su quale coerenza vi sia tra il suo stracciarsi prima le vesti per detta girandola e poi definire "adequata" una continuità didattica di tre anni (!) per tutti (!) i docenti.

Venendo infine all'annosa questione del merito e della valutazione, chiediamo se secondo Lei c'è qualcuno che pensa ancora che la valutazione dei docenti introdotta dalla "Buona scuola" andrà a rilevare davvero che cosa ed in qual modo ogni singolo docente lavori in classe (e a casa), se c'è qualcuno ancora realmente convinto che i risultati d'apprendimento degli studenti siano il cristallino specchio delle competenze dei loro insegnanti.

Ci pare poi metodologicamente scorretto e contraddittorio anche il fatto che chi, come Lei, contesta il valore delle graduatorie per la loro natura astratta, astrattamente poi parli di criteri di merito; questi, infatti, non potendo vantare in nessun modo un valore assoluto ed universale, nel momento stesso in cui saranno concretamente formulati dai diversi Comitati di valutazione risulteranno per forza di cose condizionati dalla soggettività del singolo dirigente e del suo staff.

Per altro verso, Lei dimentica di precisare che la graduatoria scolastica è una delle ultime graduatorie di merito ormai sopravvissute nel mondo del lavoro italiano, stilata in primo luogo sulla base di titoli di studio e di punteggi riportati in pubblici concorsi e non di colloqui personali con i dirigenti. L'unica cosa, insomma, che a riguardo del merito secondo noi avrebbe dovuto scrivere, se avesse voluto far onore ad un briciolo di verità, è che della buona didattica e del "bene degli studenti" in questo paese ed in questa provincia non importa niente a nessuno: importa invece, eccome, alimentare una propaganda funzionale a far passare un antico e mai tramontato disegno autoritario, spacciandolo per qualcosa di innovativo e perciò desiderabile; importa rivalutare non, come Lei afferma, il ruolo dei presidi, ma un'impostazione verticistica della scuola che a tutti i livelli marginalizza gli organi collegiali; importa allineare la scuola all'idea di produttività propria del mercato, ignorandone colpevolmente l'autentica unicità, che è quella di essere luogo plurale e democratico di formazione alla cittadinanza; importa infine omologarla al modello aziendale e rendere privato un bene che la Costituzione italiana ha destinato a tutti, che è la prima *res publica* di cui un cittadino può fare esperienza, quando ancora pienamente cittadino neppure lo è. E se l'unico termine di confronto che il direttore di un quotidiano può concepire per l'esperienza

dell'apprendimento è quello appunto della realtà aziendale, se l'azienda privata è ormai diventata "misura di tutte le cose", se il lessico adeguato per parlare di qualsiasi argomento conosce ormai solo termini quali "offerta", "appetibilità", "crescita", "produttività", forse è meglio che di scuola si torni a non parlare proprio, come del resto è abituale nel nostro Paese.

Comunque Lei la pensi, noi, che non ci sentiamo "i migliori" né "i più adatti", da anni lavoriamo con l'impegno di molti altri lavoratori senza essere premiati se non dal discredito che talvolta ci riserva la comune opinione; noi, che ogni giorno e dal primo giorno siamo esposti alla valutazione dei nostri alunni, da tempo abbiamo smesso di credere alle chiacchiere sul riconoscimento del lavoro effettivamente svolto, abituati come siamo ad un contratto che le correzioni e la preparazione le considera "atto dovuto". E poco ci importa di apparire insegnanti "buoni" in una scuola "buona" solo per la propaganda elettorale, di risultare meritevoli perché c'impegneremo a scorrazzare i nostri alunni per le aziende del territorio o a far perdere loro duecento o quattrocento ore d'insegnamento curricolare in laboratori e simulazioni d'impresa, magari anche ben organizzate, ma di rilievo del tutto marginale rispetto agli apprendimenti fondamentali. Noi, egregio direttore, a dispetto della sua disistima e con la nostra zavorra ideologica che è la visione della scuola come unico luogo rimasto altro e libero dalla logica economicistica che trionfa ormai ovunque, domani entriamo in classe....in attesa che qualcuno ci chiami a parlare di scuola, seriamente, per davvero.